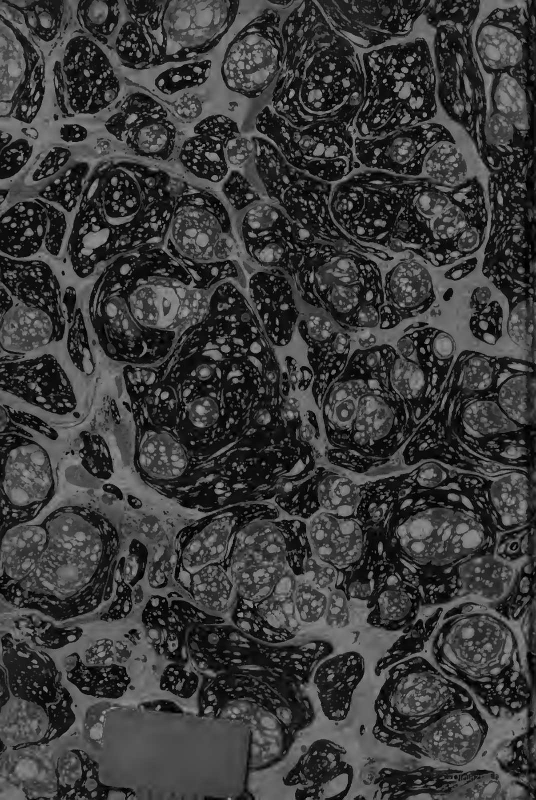






SISTEMA

DI

TACHIGRAFIA ITALIANA

Per il quale si può apprendere senza Maestro in pochi giorni l'arte di scrivere così presto, che si parla

OPERA UTILISSIMA

A QUASI TUTTE LE CLASSI DELLA SOCIETÀ

DEDICATA AL SIGNOR COMANDANTE

D. GIUSEPPE POLI

DAL SAC. SALVATORE MORSO

Professore di lingua Arabica nella Reale Università di Palermo.

Prezzo tt. 6.



PALERMO

DALLA REALE STAMPERIA

1813.

E a dare ad intender quanto è poco;
La sua scrittura fien lettere mozze,
Che noteranno molto in parvo loco.

Dante Parad. Cant. XIX.

Al Signor Comandante

D. GIUSEPPE POLI

Signore

Il Sistema di Tachigrafia Italiana, che vado a pubblicare, non potrebbe per avventura comparire alla luce con migliori auspicj, che portando in fronte il di lei chiarissimo nome.

L' eminente posto, ch' ella occupa nella Repubblica delle lettere, la direzione degli Studj, che l' è stata commessa in Napoli ed in Sicilia, il di lei avvicinamento al Trono per avere avuto l' onore d' educare il Real Principe Ereditario, che oggi forma la nostra ammirazione, contribuiscono grandemente ad accreditare un opera, che stimandola degna della sua approvazione, deve riputarsi sua propria, avendola ideata prima di me nel suo soggiorno in Inghilterra.

Non sarebbe, credo, ardimento il desiderare, che avendomi proposto d' apprestare alle persone di lettere, e di affari l' arte d' arrivare con pochissimo studio a scrivere con l' istessa celerità, con cui si parla, voglia ella umiliarla a piè di S. A. R., ed inspirargliene l' amore.

Tempo fu ch' essendo quest' arte lo studio favorito degli stessi Imperadori, si facevano essi un divertimento di sfidare nella speditezza i loro Segretarj, e gli abbreviatori più famosi.

Oltrachè ora nel rinnovamento, e nella diffusione della medesima nelle altre lingue, l' esempio di S. R. A. sarebbe il più grande incentivo, perchè fosse da noi coltivata con tanta utilità nella nostra, crederei non essere l' ultimo de' servizj, che un fedele suddito possa prestare al suo Principe, il tracciargli una via semplicissima, onde concedere il minor tempo possibile alla necessità dello scrivere per impiegarlo con maggior vantaggio dello Stato alle seriissime occupazioni del Governo.

Son certissimo, che ella si compiacerà d' accordare a questo piccolo frutto de' miei travagli tutta la protezione, che mi è possibile di sperare. Del rimanente io sarò al colmo de' miei voti, se si degna accettare quest' omaggio del mio attaccamento, e della più alta considerazione, con cui sono

Di V. E.

Umilissimo, e Devotissimo Servo
Salvatore Morso.

Essendo stata pubblicata quest' opera per soscrizione mancherei al mio dovere, se non dassi la lista delle Persone, che si sono interessate a facilitarne la stampa.

I soscritti sono i Signori *D. Domenico Cavallaro*, *D. D. Giuseppe Trombadoro*, *Sac. D. Antonino Giordano*, *D. Carlo Diletti*, *Principe di S. Elia* p. 2. es. *Monsignor Airoldi*, *Cav. D. Cesare Airoldi*, *D. D. Michele Cugino*, *D. Giuseppe Russo e la Cava*, *D. Luigi di Simone*, *Cav. del Bosco Beneventano*, *D. Francesco Smit*, *D. Vincenzo Berna*, *D. Giuseppe M. Capponi*, *D. D. Cesare Sanfilippo*, *D. D. Salvatore Ognibene*, *D. D. Tommaso Dolce*, *Marchese Rajata*, *D. Francesco Paolo Sperandeo*, *D. Ignazio Merlo*, *Principessa di Cassero*, *Marchese di Spacaforno*, *Conte d' Adernò*, *Barone Palumbo*, *D. D. Giuseppe Antonio Scrofano*. *Marchese d' Anna*, *Barone Ferreri*, *Barone Majorana*, *Principe di Cassero*, *D. Croce di Napoli*, *D. Ignazio d' Ippolito*, *Can. D. Giovanni M. Villaraut*, *D. D. Antonino Franco*, *Raz. D. Giuseppe Baldi*, *Priore D. Antonio Gaetani Cassinese*, *Priore Vincenzo Fer-*

rer Domenicano, Cav. D. Sebastiano Grimaldi di Castro Giovanni, D. Antonino del Campo, D. Luigi Cloos, D. Lucrezia Calascibetta Filangeri, Sac. D. Giusto Sucato di Misilmeri, Abate D. Gaspare Tucci, Colonello Coglitore, Ten. Col. Cella, Principessa di Grammonte, D. Giuseppe Invidiati, Marchese Salvi, D. Giuseppe Budon, Abate Frangipane, Ten. Col. D. Ottavio Vella, Sac. D. Paolo di Giovanni, D. Giuseppe Delbon, D. Ferdinando Pirricone, D. D. Giuseppe Candura, Marchese de Albergo, D. Vincenzo Migliore di Siragusa, Benef. D. Fabrizio Maccagnoni, D. Michele Lombardo, D. Bonaventura Fons p. 3. es., Principe di Maletto, Marchesino Bagni di Siragusa, D. D. Francesco Oliveri, D. Luigi Amelio, Barone D. Tommaso Milazzo, D. Giuseppe Floridia, D. D. Angelo Josia, D. D. Antonino Sortino Trono, Marchese Portopalo, Marchese Lungarini, D. Luigi Russo e lo Presti, D. Michele Cutrera, D. D. Filippo Foderà, Abate D. Gian-Giacomo Pasquale, D. Carmelo Alajmo, D. Paolo Filippone, D. Giuseppe Persia, Barone Friddeni, D. Paolo Denti, D. Pas-

quale Basso, Duca di S. Martino, Sac. D. Giuseppe Napoli, Sac. D. Gio. Battista Scasso, D. Michelangelo Moschita, D. Gio. Battista Barresi, Sac. D. Giacomo Virzì, Sac. D. Carlo Brugnò, Conte Capaci, D. Michelangelo Macaluso, Sac. D. Giovanni Danè, Sac. D. Vincenzo Mango, D. Angelo Greco, D. D. Antonino Malvica, Cav. D. Basilio Malvica, Barone D. Vincenzo Malvica, Baronello Ondes, D. D. Gaspare Leone, Principino Lanza, Sac. D. Salvatore Angeleri, D. Carlo Gaglini, Cav. D. Pietro Notar Bartolo, Abate D. Gaetano Salvia, Cav. D. Giuseppe lo Faso e Castelli, D. Ferdinando Amari, D. Salvatore Spiriti, D. Giovanni Canepa, D. Giovanni Scimonelli, D. Gio. Luigi Lello, D. Rosario Vassallo, D. Benedetto Anastasio, Marchesina Sessa, Cav. D. Camillo Paternò, Abate Contreras, Abate Paternò, Notar Grimaldi, Abate Vassallo, Cav. D. Baldassare Naselli, Marchese Merlo, Capitan D. Carlo Merlo, D. Agostino Gallo, D. Salesio di Giorgi, D. Vincenzo Li Pomi, Benef. D. Nicolò Mucoli, Principe di Partanna, Sac. D. Pietro Calcara.

INTRODUZIONE.

Quantunque l' invenzione delle lettere debba riputarsi una delle migliori speculazioni dello spirito umano; non può negarsi altresì, che essa contribuì moltissimo a far perire una maniera di scrivere abbreviata, che i primi gli Egizj sostituirono all' anticha rozza, e voluminosa, formata a specie di pittura. Se senza lasciare l' uso delle lettere si fossero continuate da per tutto le cifre, la Tachigrafia sarebbe arrivata assai prima alla più alta perfezione, ed a seconda del bisogno si sarebbe adoperata or l' una, or l' altra forma di scrittura, e forse, senza detrimento della Calligrafia, avrebbe prevaluto la prima, come quella, che perfezionata può accompagnare, e prevenire ancora l' articolazione della voce.

Quanto maggiore perfezione s' arrecò all' uso delle lettere, tanto più lunga divenne sì fatta maniera di scrivere.

Tutti gli Asiatici cominciarono, e continuano a scrivere senza vocali: gli Arabi, i Turchi, i Persiani attaccano una all' altra le lettere dell' istessa parola, due cose, che servono non poco a scrivere speditamente; da che i Greci usarono le vocali, e si servirono di forme di lettere isolate, come gli Ebrei, i Fenicj, ed altri pochi; e da che i loro caratteri con piccoli cambiamenti furono adottati da' latini, e da tutti i popoli d' Occidente; la scrittura divenne più compita, la lettura più facile, e più sicura, ma questo vantaggio portò seco l' incomodo d' un maggior impiego di tempo, e di un maggior numero di volumi.

Tutta volta e la Grecia, ed il Lazio conobbero la necessità d' abbreviar la scrittura massimamente per raccogliere i discorsi de' più dotti filosofi, e le aringhe de' famosi Oratori; ma stabilita universalmente la perfetta forma di scrivere, non fu questa, che l' occupazione di pochi, de' quali alcuni sì fattamente vi riuscirono, che e Senofonte per via di segni d' abbreviazione, dei quali Plutarco ne ha descritte le forme, e la figura, potè seguire

con lo stile le parole di Socrate, e Cicerone trovò nel suo schiavo Tirone un eccellente Tachigrafo degno di divenire suo liberto, e l' uomo di tutta la sua confidenza, ed amicizia, il quale seppe ancora formar de' Notari, che collocati in diversi luoghi del Senato raccoglievano tutto ciò, che usciva dalla bocca del più grande degli Oratori latini.

Dalle espessioni della più parte degli antichi autori si deduce, che quest' arte Tironiana si conservò, ancorchè presso pochi, e propriamente presso coloro, che registravano i pubblici atti, d' onde ebbero nome di Notari, sintantochè la barbarie, in cui cadde l' Europa, arrivò a far condannare alle fiamme gli scritti Tachigrafici, come opere empie, e sagrileghe di Maghi, o di Negromanti.

L' Inghilterra dopo il rinascimento delle lettere fu la prima, e la sola, che ha posseduto sino a noi l' arte prodigiosa della Tachigrafia. Più che tutte l' altre Nazioni d' Europa stimolata dalla Maestà del suo Parlamento a non lasciar perire i discorsi degli onorevoli Membri, ha impegnato sempre innume-

rabili ingegni a far esperimento di loro forze onde tenergli dietro colla penna, e renderli pubblici colla stampa; ma era riserbata in quest' ultimi tempi al Signor Samuel Taylor la gloria di sostituire ai simboli, e geroglifici adottati per lo avanti da ciascuno a suo modo, una forma di caratteri tanto semplici, e speditivi, che questa arte prima sì sorprendente, e misteriosa è divenuta la più agevole di tutte le altre: cosa che le ha dato un interesse tanto grande, che tutte le classi delle persone di lettere, le quali s' istruiscono in gran numero nel sistema introdotto del Sig. Taylor Professore di Stenografia in Oxford, e nelle Università di Scozia, e d' Irlanda, hanno cominciato ad adottarla per gli usi proprj, e per il proprio lor commodo.

Dopo che il prelodato autore ha portato a sì alta perfezione la Tachigrafia nella lingua Inglese, nulla dee sorprendere, che il Signor Bertin l' abbia introdotta nella Francia accommodando alla lingua della Nazione il sistema di quell' autore, nulla ancora, che ap-

pena la Spagna si formò una nuova libera Costituzione trovò nelle sue *Corti* de' Tachigrafi Spagnuoli, nè io nell' accomodare alla lingua Italiana il metodo del Signor Thouard, che abbreviò ancor dippiù, e con maggiore chiarezza quello di Bertin, credo meritare altra lode, che quella di concorrere a render comune nella nostra lingua l' uso di scrivere così speditamente, che nè il Parlamento di Sicilia già innalzato alla grandezza degna della fedele alleata della Gran Brettagna possa mendicare Tachigrafi, nè gli Uomini di lettere, e di affari manchino del più facile mezzo, onde far risparmio di tempo nelle penosa necessità di raccogliere, e conservare le loro idee.

Appena ne compresi per dir così il suo meccanismo, che conobbi quanto più semplice poteva ciò riuscire per la lingua Italiana, nella quale le consonanti mantengono sempre l' istesso suono a differenza delle testè cennate, i dittonghi ne sono esclusi assolutamente, e le desinenze sono tutte regolari. Mi fu quindi ben facile sulle tracce del Sig. Thouard sta-

bilire il metodo proprio per la lingua Italiana, e ne avvisai il pubblico nella speranza di dare alla Sicilia in genere di Tachigrafia Italiana quella gloria, ch' essa ebbe in Italia nella formazione dell' Italiana favella; ma bisogna confessare esservi stato di già, chi mi precedette nel disegno, e forse più felicemente.

Sebben avessi ignorato sino alla pubblicazione del mio Manifesto, che altri in Italia vi si fosse applicato (e spero che il pubblico mi farà la cortesia di credermi), pure ne fui immediatame informato, ed ebbi sin' anco presentato dal Sig. Gio. Battista Ferrara compagno del Negozio del Sig. Francesco Abbate il libro intitolato: *Sistema universale e completo di Stenografia inventato da Samuel Taylor ec. Accommodato alla lingua Italiana da Emilio Amanti ec. Parigi* 1809. che l' istesso Ferrara nell' ultimo suo viaggio diretto a fare acquisto di libri forestieri aveva avuto l' accortezza d' aggiungere ai varj assortimenti.

Io non avrei esitato un momento ad avvertire nuovamente il pubblico di non aspettare la mia opera, se il numero delle copie

fosse bastato a diffondere tra noi l' arte pregevole della Tachigrafia, ma venti copie solamente, ch' egli dice d' aver portato, ed il prezzo inalterabile d' un oncia per copia costante di non più che otto fogli, erano gravi ostacoli all' introduzione di quest' arte in Sicilia. Fu per questa ragione, che non m' arrestai dall' impresa, riserbandomi di darne conto, come fo, in questa mia edizione: ora però avendo studiato il sistema del Sig. Amanti nella sua opera, che per profittar del suo lavoro, e far così maggior servizio al Pubblico ho dovuto acquistare in proprietà, ho il piacer di soggiungere, che nulla ho creduto dover cangiar del mio metodo senza temere d' arrecare imbarazzo, e confusione alla lettura, nulla adottare del suo senza accrescere d' inutili segni la scrittura, e fatigare maggiormente la memoria dello scrivente. Basterà per restarne convinti il sapere, che l' autore esprime coll' istesso segno le lettere *f*, e *v*, *s* e *z* per la poca differenza, che passa nel suono delle medesime, ma chi non vede in quanti equivoci dovrà trovarsi il letto-

re nel diciferare cotali segni? per altro non v' ha maggior ragione per non esprimere con i medesimi segni le lettere *b* e *p*, *d* e *t*, *n* e *l'*. Dippiù il segno esprimente la *q* serve ancora per l'autore per esprimere la c quando ha un suono forte, come in *ca*, *co*, *cu*, *ch*, e malgrado ciò egli stabilisce diciotto segni per la formazione delle parole compresi due segni di desinenze.

Noi con diciotto diamo a tutte le consonanti Italiane un segno diverso, e dentro questo stesso numero comprendiamo le lettere *ch*, *gh*, *gn*, che hanno un suono proprio nel proferirsi unitamente. Noi non ammettiamo alcun segno di desinenze; ma si osserverà nelle regole, come s' ometteranno moltissime desinenze senza arrecare confusione al lettore.

So bene che il Sig. Amanti ha seguitato in questo mescolamento di lettere il sistema di Bertin, il quale seguì quello di Taylor; ma se il metodo di Thouard può servire ad evitare l'imbarazzo, e l' equivoco, non vedo perchè debba allontanarmi del suo si-

stema, non essendo per altro costretto ad accrescere il numero de' segni.

In effetto io ho adottato i medesimi segni del lodato Autore così per le vocali, che per le consonanti, se non che ho lasciato al solo c il segno ch' egli destina al c, e s francesi, usando per il c forte il segno della *q*, ed ho dato al *s* italiano quello, che Thouard ha stabilito per l' *x*, lettera inutile nella nostra lingua, che nel trasportarsi dal francese si scrive da noi per l'ordinario col s come *exil*, *experience*, *examen* ec. esilio, esperienza, esame ec.

Ho cercato d' imitare la stessa di lui chiarezza nell' assegnarne le regole, e se per la lingua francese è stato a lui necessario stabilire 58 regole da dover apprendere lo studioso, quindici sono stati a noi sufficienti per istruire pienamente il Tachigrafo Italiano.

Or se a riguardo della semplicità del suo metodo non temè il Sig. Thouard d' assicurare, che la Stenografia francese non sarà altro, che un giuoco per le persone anche d' una mediocre intelligenza, e che esse

potranno da per se sole acquistarne in meno d' un mese una perfetta conoscenza, posso io certamente con più ragione augurarmi, che formando un oggetto semplicissimo d' ozio la Tachigrafia Italiana diverrà fra poco la scrittura comune di tutte le persone di studio, d' affari, di traffico per il prezioso vantaggio d' avere in pochi fogli una libreria portatile, e di sottrarre il minor tempo possibile alle loro occupazioni per impiegarlo all' insopportabile noja di scrivere.

Strumenti proprj alla Tachigrafia.

Prima d' apprendere la Tachigrafia, non è inutile conoscere gli strumenti proprj a questa sorta di scrittura. Le penne di metallo, e sopra tutto quelle d' acciajo e di platina *, sono le più adatte, le ultime particolarmente hanno il vantaggio sopra le altre, che conservano a lungo l' inchiostro, scorrono facil-

* *Oro bianco, sostanza metallica nuovamente scoperta in America.*

mente su la carta, e non si lasciano attaccare da alcun acido semplice. In generale bisogna osservare, che le penne di metallo esigono una carta molto liscia, ed un inchiostro molto limpido. In mancanza di queste le penne comuni temperate finissime, possono servire bene alla Tachigrafia.

Si può far di meno delle penne, e dell' inchiostro usando ciò, di cui si servono i disegnatori: si prepara sopra un foglio di carta annerita d' una sostanza grassa, o butirosa mescolata con nero fumo, un foglio di carta oliata, questo penetrandosi di parte in parte del colore del primo ne' luoghi, in cui passa lo stile, ritiene d' una maniera visibilissima l' impronta de' caratteri tracciati. Se il foglio nero si situa in mezzo a due fogli oliati, allora s' avranno due spedizioni in una volta. Per leggere poi quel, che s' è scritto, bisogna soprapporre il foglio ad un altro assai bianco, onde meglio risaltare il nero dell' impressione. Lo stile può formarsi della punta di tutti i corpi duri, come l' avorio, il legno, i metalli.

Spiegazione del numero 1°
della Tavola 1°.

Lo studio dell' Alfabeto deve essere la prima occupazione del discente, questo è composto di diciotto segni, che crediamo sufficienti per esprimere tutti i suoni delle parole Italiane.

L' *j* essendo un estensione della vocale *i* s' esclude dal numero de' segni.

L' *h*, che non è altro, che un aspirazione s' è soppressa nell' Alfabeto; nei due soli luoghi, ne' quali altera la pronuncia delle consonanti *c*, e *g*, s' esprime il suono delle medesime per i due segni corrispondenti, ed egualmente con un segno esprimiamo le lettere *gn* per la diversità della pronuncia. Ecco la maniera di formare i segni, o sia le lettere Tachigrafiche.

Le linee dritte, che servono a rappresentare le lettere *c*, *d*, *r*, *s*, *t*, *v*, *z* si segnano come siegue: la linea orizzontale tirata da sinistra a destra esprime la *c*, l' istessa con un uncino nel suo principio esprime l' *s*,

e la *z*; la linea obbliqua dall' alto al basso a sinistra la *d*, l' istessa dal basso all' alto a destra l' *r*, ma allor quando è sola si segna come nella scrittura ordinaria l' istessa obbliqua dall' alto al basso a destra la *v*, e la perpendicolare dall' alto al basso la *t*.

Le linee curve nelle sue diverse posizioni esprimono le lettere *g*, *n*, *q*, *ch* le stesse inanellate nel suo principio l' *f*, *gh*, e *gn*. Nel formare le lettere inanellate come *b*, *f*, *l*, *m*, *p*, e le doppie *gh*, *gn*, bisogna cominciare dalla parte, che forma l' anello nella maniera la più facile a legarle con le altre, ond' è che l' anello può formarsi in due maniere, purchè sia sempre all' estremità de' segni indicati nell' Alfabeto. Per esprimere l' *&c.* ci serviamo dell' o.

Spiegazione del numero 2.
della Tavola 1.

Conosciuti perfettamente i segni Tachigrafici si apprenderà nel n. 2 la maniera di legarle a due a due, lo che non sarà pun-

to difficile. Per esempio se si vuol legare il segno della *c*, con quello del *l*, si dee ragionare così: la *c* è una linea orizzontale, che va da sinistra a destra, l' *l* è una linea obbliqua inanellata, che salisce da destra a sinistra, e che comincia da un anello; dunque l'anello dell' *l* è quello, che si deve legare all' estremità a dritta del segno della c, e la linea obbliqua deve montar per di sopra. In una parola bisogna sempre legare la lettera, che va a formarsi, all' estremità di quella, che già s'è fatta, senza levar giammai la penna.

Si comprende facilmente l' utilità della Tavola del n. 2, che rappresenta l' esemplare delle combinazioni binarie de' segni Tachigrafici per la facilità d' unire insieme le lettere in tutti i casi possibili. Lo studioso la consulterà frequentemente per evitare un genere d' unione difficile, e cattiva all' occhio, e non contrarre per conseguenza un abitudine viziosa.

La maniera di ricercare la forma dell' unione delle lettere nella Tavola è somma-

mente facile. La sommità, ed il lato sinistro del quadrato presentano tutti e due le lettere dell' Alfabeto, che si rincontrano nelle unioni, che si cercano. Supposto per esempio che si voglia unire la lettera *m* colla lettera *t*, bisogna cercare l' *m* nell' Alfabeto orizzontale al di sopra della Tavola, poi la *t* nell' Alfabeto laterale a sinistra, ed al luogo, dove viene a formarsi l' angolo retto, si troverà l' esatta congiunzione di questi due segni.

Quando si sarà pervenuto a sapere la detta Tavola, dovrà lo studioso impiegare tutti i tempi d' ozio a formare bene, o male che sia delle unioni Tachigrafiche, legando le lettere due a due, tre a tre, quattro a quattro ec. formandone i tratti quanto più si possa eguali, e leggieri. Niente dovrà atterrirlo la difficoltà, che inconterà da principio, poichè vedrà ben tosto, che i suoi progressi sorpasseranno le sue speranze.

Spiegazione del numero 3°
della Tavola 1ª.

Dopo che s' avrà acquistata una certa facilità a combinare insieme le lettere si passerà a formar le parole; abbisognando per questo le vocali, il terzo numero della Tavola 1, appresterà i segni, e ne fisserà il valore. E' cosa ben facile il formare il punto, e la virgola, e questi due soli segni ci daranno tutte le cinque vocali Italiane. La virgola ordinaria esprimerà l' *a*, la medesima in forma opposta collocata nel basso della consonante l' o, nell' alto l' *u*; il punto in alto della lettera esprimerà l' e, e nel basso l' *i*;

L' incontro di due vocali, che nell' Italiano non formano dittonghi s' esprimerà in tutti i casi coll' istesso segno delle vocali unite.

Regole relative alla formazione
delle parole.

1ª Ogni parola si scriverà in un tratto di penna per le sole consonanti, che la compon-

gono, nè si lascerà la penna, se non sarà finita la parola.

2° Se la parola comincia d'una, o più vocali si dovrà scrivere il suo segno corrispondente prima, o dopo di scrivere la parola Tav. 1ª n.° 6, 1, 2.

3° Le vocali intermedie s'omettono interamente, siccome ancora si possono omettere le finali, potendosi facilmente supplire per il senso, a cui conduce il discorso, ma queste ultime si noteranno ne' plurali quando possono equivocarsi n° 6, 3.

4° L'*j* iniziale, siccome sta avanti a vocale, si noterà col segno delle vocali unite n° 6, 4, 5.

5° Nelle parole, nelle quali l'*j* sta in mezzo a due vocali, il solito segno delle vocali unite sarà preceduto dal segno della vocale, che precede n° 6, 6.

6° Il solo segno dell'*l* servirà per l'articolo *il*, *lo*, *la*, *le* n° 6, 7, quando è apostrofato si unisce alla parola seguente sopprimendo la vocale iniziale n° 6, 8.

7° Il solo segno del *d* servirà per espri-

mere *di*, *del*, *dello*, *della*, *de'*, *delle*, *da*, *dal*, *dallo*, *dalla*, *dalle* n° 6, 9, 10, 11.

8° Due consonanti simili di seguito si scriveranno con una, ma se tra l' una, e l' altra si framezza vocale, si raddoppierà la grandezza del segno, che l' esprime n° 6, 12.

9° Se si incontrano due *r* nell' istessa parola senza alcun' altra consonante, si raddoppia la grandezza del *r* ordinario n° 6, 13; o pure s' esprime la prima per il segno del *r*, e l' altra per l' *r* ordinario n° 6, 14.

10° Tutti i nomi finiti in *one*, e *ione* si scriveranno sino alla consonante, che precede sì fatta desinenza n° 6, 15.

11° Tutti gli aggettivi finiti in *ale*, *ile*, *ole* si scriveranno sino alla consonante precedente tali desinanze n° 6, 16,

12° I superlativi in *issimo* si scriveranno sino alla lettera precedente, la quale si taglierà con una piccola linea n° 6, 17.

13° Le desinenze de' plurali de' verbi possono quasi sempre omettersi bastando scrivere la parola sino a quella consonante, dopo la quale pigliano le regolari desinenze de' tempi

proprj n° 6, 18, 19, 20.

14° Tutt' i participj finiti in *ante*, ed *ente* si scriveranno sino alla consonante precedente tal desinenza n° 6, 21.

15° Tutti gli avverbj finiti in *ente* si scriveranno come nella regola precedente n° 6, 23, questi si posson abbreviare ancor più togliendo a tutti la desinenza *mente* n° 6, 23.

Spiegazione del numero 4°
della Tavola 1ª.

Non v' ha persona un poco versata nelle lettere, che non comprenda la necessità d' alcuni segni per indicare le diverse pause del discorso, ma essendo esse frequenti, bisognerebbe rappresentarle in maniera, che non rallentino la scrittura. Crediamo aver riunito questo doppio vantaggio ne' segni del n° 4 della Tav. 1ª.

Si vuole per esempio marcare la virgola, o il punto e virgola, si lascia in bianco un poco d' intervallo. I due punti, ed il punto sono rappresentati per un punto collocato

in uno spazio sufficiente, perchè non sia equivocato con la vocale iniziale. Per le altre maniere di rappresentare le altre pause basta gettar lo sguardo sopra i segni apposti alle medesime.

Per rappresentare un da capo, si potrebbe tornare alla linea appresso, come si fa nella scrittura ordinaria, ma convenendo in una scrittura rapida guadagnar tempo quanto è possibile, e venendosene a perder molto nel voltare frequentemente il foglio, conviene essere avaro sino nell' impiego della carta; in conseguenza si traccerà una barra orizzontale simile presso a poco ad un tratto di penna inglese tra la parola, che dovrebbe terminare la linea, e quella che verebbe a cominciare da capo.

Osservazioni generali.

Noi invitiamo lo studioso a cominciare dallo scrivere prose familiari, e passare quindi ad altre più sublimi, ed alla poesia. Egli deve, prima di leggere, scrivere correttamente in Tachigrafia, perciocchè quanto più sarà

esatto nella scrittura, tanto maggiore facilità incontrerà in diciferarla. Da principio troverà più difficoltà a leggere, che a scrivere, ma l' attenzione, e la pratica gli renderanno l' uno, e l' altro esercizio egualmente familiare. Sarà molto meglio da prima aggiungere le vocali finali, e sopra tutto quando potrebbero equivocarsi i sostantivi plurali coi singolari, i feminini coi mascolini.

Converrà ancora ne' primi tempi non usare tutte le abbreviazioni, che sono notate nelle regole, ma scrivere per intero le parole; siamo però persuasi che dopo un poco d' esercizio lo scrivente potrà passare a tutte le accennate abbreviazioni, e ad altre ancora, che egli inventerà da se stesso; delle quali ne troverà qualch' esempio nel secondo, e terzo modello della Tav. 2.

Allorchè il Tachigrafo si proverà per la prima volta a diciferare ciò, ch' egli ha scritto, sarà la miglior maniera trasportarlo nella scrittura ordinaria, compitandolo, e dando a ciascuna lettera il suo vero suono. Potrà quindi scrivere un soggetto qualunque lasciando

tra le linee un poco di largo, nel quale scriverà a corrispondenza le parole tachrigrafiche, come s'è praticato nel primo modello della Tav. 2; ma dopo un piccolissimo intervallo di tempo non avrà più bisogno di ricorrere a questa doppia operazione.

Il secondo modello tachigrafico, che contiene il principio del Trattato degli Ufficj di Monsignor della Casa, presenta una scrittura pura, e semplice, di cui si troverà alla fine la traduzione.

Il terzo ch'è una Novella di Boccaccio, la cui traduzione si troverà appresso quella del secondo, offre un discorso molto più abbreviato, perciocchè vi si è tolta la più parte delle vocali iniziali, alcune parole sono state dimezzate, e i nomi proprj di persone, e di luoghi, ancorchè non ovvj, si sono tachigrafiati, convenendo scriverli più tosto in caratteri ordinarj sino a quando non si abbia molta facilità a conoscerli, e diciferarli.

Sopra tutto abbiamo dato alla nostra scrittura tachigrafica diverse forme di grandezza per mostrare, che non siamo assoggettiti ad

una grossezza limitata; al contrario quanto più la scrittura sarà fina, e dilicata, tanto sarà più bella, e vantaggiosa, perchè essa occuperà minor volume, e minor tempo esigerà per la formazione de' caratteri.

Numerazione Tachigrafica Tavola 1ª Numero 5º.

Sebbene tanto i numeri cardinali, che ordinali possano scriversi in cifre usuali nella scrittura tachigrafica per essere per se stesse molto abbreviate, pure s'è creduto esser capaci di maggiore abbreviazione, e convenire alla scrittura tachigrafica non servirsi di forme conosciute. Quindi si darà fine a questo brevissimo trattato colla spiega del nº 5 della Tav. 1, che insegna la maniera di rappresentare i numeri in caratteri tachigrafici.

I caratteri, di cui ci serviremo col nostro Thouard per esprimere le cifre, saranno i medesimi, che rappresentano le lettere, i quali si legheranno gli uni cogli altri raddoppiando, o triplicando le loro forme, se si rin-

contrano di seguito due, o tre cifre simili.

Cifre usuali	1	2	3	4	5	6	7	8	9	0
Rappresentate dalle figure delle lettere.	*t*	*d*	*c*	*v*	*b*	*l*	*m*	*q*	*g*	*n*

Quando lo zero si troverà con due cifre significative, come in 204, sarà figurato per il segno del *n*, che gli si è assegnato; ma allorchè uno, o più zeri termineranno una quantità qualunque, come in 30, 500, 3800, si metteranno dopo le cifre significative tanti punti, quanti zeri vi saranno.

Se vi sono più di quattro cifre a tachigrafiare, si potranno dividere di tre in tre, come si fa nella numerazione ordinaria, in maniera che la prima divisione a dritta disegnerà i numeri semplici, la seconda le migliaja, e la terza i milioni ec., ciascuna delle quali si conterà per unità, decine, e centinaja. Con questa divisione sarà facile enunciare nel discorso i numeri espressi in caratteri tachigrafici; usandosi la numerazione tachigrafica, come si è detto, bisogna aver cu-

ra di coronare sì fatte cifre con un tratto di penna per distinguerle dal corpo della scrittura, e terminare i numeri ordinali con un piccolo tratto perpendicolare all' ultimo segno della quantità.

Traduzione del 2° Modello Tachigrafico
Tav. 2°.

Io stimo, che di un grande, e continovo travaglio privi fossero gli antichi, i quali non di uomini liberi, come quasi è nostra usanza, ma di servi la famiglia loro fatta avevano; della cui opera e per agio di vivere, e per farsi riputare, e per gli altri bisogni della vita si servivano. Imperciocchè, essendo la natura dell' uomo nobile ampia, e diritta, ed al comandare assai più che all' ubbidire atta; dura e odiosa impresa coloro si pigliano, i quali sopra essa gagliarda ed intiera di forze, la maggioranza, come oggidì si fa, vogliono esercitare. Agli antichi non fu, al mio parere, difficile, o nojosa cosa il comandare a quelli, che già domati, e quasi

dimesticati erano; come gente, a cui o le catene, o le lunghe fatiche, o l'animo infino dalla fanciullezza servile, avesse l'orgoglio, e la forza levata. Noi però al contrario con animi robusti, gagliardi, e quasi fieri abbiamo a fare, i quali pel vigore della natura lo star soggetto rifiutano, ed odiano; e per conoscersi liberi a' padroni fanno resistenza, o almeno ricercano, e dimandano (il che spesso con ragione, ma tal volta ancora senza, da essi vien fatto) che nel comandargli alcuna regola si servi. Da che nasce, che di querele, di rimbrotti, di quistioni ogni cosa è piena. Ed è così certo: perciocchè noi delle cose nostre siamo giudici ingiusti; e essendo vero, che ognuno le cose sue più che l'altrui, quantunque di valore uguali, oltre al convenevole apprezzi, e perciò si persuada sempre avere dato più, che ricevuto; la cosa non può con pari passo andare. Quinci nasce la nojosa querela dell'uno, *Io a casa tua consumato mi sono;* ed il rimproverare dell'altro, *Io mantenuto ti ho*, *e pasciuto*, *e onorato*. Emmi per questo paruto cosa degna dell' uf-

ficio dell' uomo, ed a me non disdicevole, operare sì, che, se possibile sia, cotai discordie, e rammarichi si acquetino, e si levino via. Perchè sopra ciò molte fiate considerato avendo, insieme ho raunato alcuni ammaestramenti, e quasi composto un' arte di quella amicizia, la quale è tra gli uomini potenti e ricchi, e le persone basse e povere, e a cui l' odioso nome della servitù, per la simiglianza, che con lei ha, è stato posto: acciocchè per opera mia, se pure ottenere lo potrò, all' uno, e all' altro il modo si dia, col quale possa ciascuno, che attarvisi voglia, tranquilla e pacificamente godere di quello, perchè a vivere in tale amicizia se stesso recato avesse, la quale molto più, che tutte l' altre di turbazioni piena pare che sia.

Volendo noi adunque di una sola, e certa compagnia, ed amicizia di uomini gli ammaestramenti dare, e diverse trovando essere le maniere dell' amicizie, quale ad un fine, e quale ad un altro riguardanti; necessaria cosa giudico quella, di cui al presente ragionare intendiamo, distinguere dall' altre:

acciocchè, quantunque di tutte insiememente alcuna dottrina dare si soglia, la quale a più copiosa, e più profonda scienza appartiene, nondimeno, essendoci ancora di questa i suoi particolari ammaestramenti, quelli siano da noi chiaramente d' uno in uno dimostrati.

Casa Trattato degli Ufficj Comuni.

Traduzione del 3° Modello Tachigrafico Tav. 2°.

Messer Forese da Rabatta, e Maestro Giotto dipintore, venendo di Mugello l' uno la sparuta apparenza dell' altro, motteggiando, morde.

NOVELLA V.

Come Neifile tacque, avendo molto le Donne preso di piacere della risposta di Chichibio, così Panfilo, per voler della Reina disse. Carissime donne, egli avviene spesso, che siccome la fortuna sotto vili arti alcu a volta grandissimi tesori di virtù nasconde, come poco avanti per Pampinea fu mostrato;

così ancora sotto turpissime forme d' uomini si trovano maravigliosi ingegni dalla natura essere stati riposti. La qual cosa assai parve in due nostri Cittadini, de' quali io intendo, brievemente di ragionarvi. Perciocchè l' uno, il quale Messer Forese da Rabatta fu chiamato, essendo di persona piccolo, e sformato, con viso piatto, e ricagnato, che a qualunque de' Baronci più trasformato l' ebbe, sarebbe stato sozzo, fu di tanto sentimento nelle leggi, che da molti valenti uomini uno armario di ragione civile fu reputato. E l' altro, il cui nome fu Giotto, ebbe uno ingegno di tanta eccellenza, che niuna cosa dalla natura, madre di tutte le cose, e operatrice col continuo girar de' cieli . . . che egli con lo stile, e con la penna, o col pennello non dipignesse sì simile a quella, che non simile, anzi più tosto dessa paresse; intanto che molte volte nelle cose da lui fatte si truova, che il visivo senso degli uomini vi prese errore, quello credendo esser vero, che era dipinto. E perciò avendo egli quella arte ritornata in luce, che molti se-

coli, sotto gli errori d' alcuni, che più a dilettar gli occhi degl' ignoranti, che a compiacere allo intelletto de' savi, dipignendo, era stata sepolta; meritamente una delle luci della Fiorentina gloria dir si puote, e tanto più, quanto con maggior umiltà maestro degli altri in ciò vivendo quella acquistò, sempre rifiutando d' esser chiamato maestro. Il qual titolo, rifiutato da lui, tanto più in lui risplendeva, quanto con maggior desiderio da quegli, che men sapevano di lui, o da' suoi discepoli, era cupidamente usurpato. Ma quantunque la sua arte fosse grandissima non era egli per ciò nè di persona, nè d' aspetto, in niuna cosa più bello, che fosse Messer Forese. Ma alla novella venendo dico.

Avevano in Mugnello Messer Forese, e Giotto lor possessioni, ed essendo Messer Forese le sue andate a vedere in quegli tempi di state, che le ferie si celebran per le corti, e per avventura in su un cattivo ronzino a vettura venendosene, trovò il già detto Giotto, il qual similmente avendo le sue vedute, se ne tornava a Firenze. Il quale nè

in cavallo, nè in arnese, essendo in cosa alcuna meglio di lui, siccome vecchi, a pian passo venendone, s' accompagnarono. Avvenne, come spesso di state veggiamo avvenire, che una subita piova gli soprapprese, la quale essi, come più tosto poterono, fuggirono in casa d' un lavoratore amico, e conoscente di ciascheduno di loro. Ma dopo alquanto, non facendo l' acqua alcuna vista di dover ristare, e costoro volendo essere il dì a Firenze, presi dal lavoratore in prestanza due mantelletti vecchi di romagnuolo, e due cappelli tutti rosi dalla vecchiezza, perciocchè migliori non v' erano, cominciarono a camminare. Ora essendo essi alquanto andati, e tutti molli veggendosi, e per gli schizzi, che i ronzini fanno co' piedi, in quantità zaccherosi, le quali cose non sogliono altrui accrescer punto d' orrevolezza, rischiarandosi alquanto il tempo, essi, che lungamente erano venuti taciti, cominciarono a ragionare. E Messer Forese, cavalcando, ed ascoltando Giotto, il quale bellissimo favellatore era, cominciò a considerarlo da lato, e da capo, e

per tutto, e veggendo ogni cosa così disorrevole, e così disparuto, senza avere a se niuna considerazione, cominciò a ridere, e disse: Giotto, a che ora, venendo di quà all' incontro di noi un forestiere, che mai veduto non t' avesse, credi tu, che egli credesse, che tu fossi miglior dipintor del mondo, come tu se'? A cui Giotto prestamente rispose. Messere credo, che egli il crederebbe allora, che guardando voi, egli crederebbe che voi sapeste l' *a*, *b*, *c*. Il che Messer Forese udendo il suo error riconobbe, e videsi di tal moneta pagato, quali erano state le derrate vendute.

Boccaccio Novelle.

N.° 6

SEMPLARE

...mpj applicati alle regole

...ni binarie de' segn...

...Erto, Fito, Orto, Urto	[illegible]
...rità, Eucaristia	[illegible]
...Cuori, pieni, pene	[illegible]
...ico, Jeroglifico	[illegible]
...ico, Jugulare	[illegible]
ajuto, ajuto	[illegible]
...tiamo, la fede, le rego	[illegible]
...o, l'odore, l'amore	[illegible]
...el padre, della madre	[illegible]
...ore, delle Muse	[illegible]
...al potere, dalle case	[illegible]
...iente, popolare	[illegible]
errore, orrore	[illegible]
...errare, orare	[illegible]
...pe, convenzione	[illegible]
...le facile, lodevole	[illegible]
...simo, santissimo	[illegible]
leggevano	[illegible]
...no, leggeranno	[illegible]
...ra leggerebbero	[illegible]
...tudente, intendente	[illegible]
...mente, veramente	[illegible]
...nte felicemente	[illegible]

...	m	n	p	q	r	s
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]



